L'IMPEGNO DEL CRISTIANO NEL MONDO

FONDAMENTI ANTROPOLOGICO TEOLOGICI

Prof. Padre Paolo Nicelli, Ph.D

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

1. L'uomo è "capace" di Dio.

Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo. Questo segna l'intimo e vitale legame dell'uomo con Dio (GS 9; Gen. 1,26-31).

L'uomo gioisce nel suo cuore quando ricerca il Signore (Sal. 105, 3); quindi l'uomo cercando Dio, trova la sua felicità. Nel rapporto con Dio l'uomo conosce le sue potenzialità, le sue capacità e scopre di essere la più perfetta tra le creature (Sal. 8). Tuttavia, l'uomo scopre anche il proprio limite: non poter fare nulla senza Dio; di non poter fare nulla lontano dal Suo orizzonte. Qui emerge, come contraltare della grandezza umana, il limite del peccato, cioè l'orgoglio umano: cercare di farsi dio; di raggiungere la conoscenza e la sapienza divina. Nella sua autonomia; nella sua autogiustificazione, l'uomo è capace di perdere se stesso e di rinchiudersi nei suoi eccessi, nelle sue paure, nei suoi impulsi sfrenati, espressioni, queste di un soggettivismo nichilista angosciante; di un'alienazione totale. Allora, come ritrovare se stesso? Come riallacciare quel legame di senso, reciso dal peccato? Tutto ritorna si guadagna nel rapporto con Dio, origine e fonte dell'essere umano e della sua dignità di persona.

- Dove l'uomo cerca Dio? **Nel mondo.**

L'uomo conosce Dio nel coinvolgersi con il mondo e con la creazione; nel suo coinvolgersi nel contesto naturale, sociale, politico ed economico, trasformando la realtà e così partecipa all'opera della creazione divina. Qui e qui soltanto, l'uomo conosce Dio e lo conosce come l'origine e il fine dell'universo.

- Come l'uomo conosce se stesso? **Nel rapporto tra Dio e l'uomo.**

È nell'ordine e nella bellezza del mondo che l'uomo raggiunge Dio, attraverso diverse vie:

- Il movimento del Creato
- Il divenire del Creato
- La contingenza del Creato

- L'ordine cosmico e creativo di Dio
- La bellezza del Creato e delle creature

Qui l'uomo giunge alla conoscenza di Dio in senso analogico e alla conoscenza di sé in senso reale (Rm. 1,19-20). Attraverso l'apertura alla bellezza, alla verità, al senso del bene morale, alla libertà, l'uomo esprime la sua felicità e si interroga sull'esistenza di Dio. Attraverso questa apertura, l'uomo percepisce i segni della propria anima spirituale, comprendendo chi è Dio e quale valore ha la Creazione, come segno dell'amore divino.

2. Il dono della Rivelazione divina.

Perché l'uomo possa entrare nella sua intimità, cioè nel rapporto tra Sé e il Dio personale, Dio ha voluto rivelarsi a lui; ha voluto dargli la sua grazia; la grazia di poter accogliere e sostenere il rapporto-dialogo con Dio. Nella Rivelazione si esprime tutta la forza della comunicazione tra Dio e l'uomo. La Rivelazione divina diventa *Evento* e *Parola* nella storia personale e universale dell'uomo; facendo della Storia dell'umanità il luogo teologico della Rivelazione divina all'uomo, oltreché il luogo teologico dove Dio rivela l'uomo a se stesso.

Qui l'uomo conosce, attraverso *l'atto della fede* e *la ragione naturale,* la sua vera Dignità di persona umana, cioè l'essere creato ad immagine e somiglianza di Dio (Gen. 1, 26-31). Conosce anche la creazione di Dio, che porta in sé il dito creatore di Dio e quindi ha in sé in qualche modo la somiglianza con Dio, nel vivere secondo la propria vocazione, adempiendo in sé quell'orientamento buono, quell'ordine voluto da Dio.

3. La conoscenza certa di Dio.

Nelle condizioni storiche, l'uomo incontra delle difficoltà ad avere una conoscenza *vera* e *certa* del Dio personale e della stessa Creazione. Lo stesso vale per quanto riguarda quella *Legge naturale,* che Dio inscrive nella nostra anima. Tale difficoltà coinvolge anche l'uso efficace di questa capacità naturale. Infatti, le verità che riguardano Dio e riguardano i Suoi rapporti con l'umanità, trascendono l'ordine delle cose sensibili e quando devono tradursi in azioni e informare (nel senso di dare forma), la vita, esigono un devoto assenso di fede e di rinuncia di se stessi, per raggiungere il perseguimento del bene comune (Pio XII, *Humani Generis,* Dz. 3875).

Per questo, l'uomo ha bisogno di essere illuminato dalla Rivelazione divina. La fede illumina la ragione e la sostiene nel comprendere ciò che supera l'umana comprensione. Lo stesso vale per la comprensione di quelle verità religiose e morali che, di per sé, non sono inaccessibili alla ragione

(DV. 6). Riallacciandoci al principio che tutte le creature hanno una certa *somiglianza con Dio*, esse riflettono, dunque, la perfezione infinita di Dio. L'uomo, infatti, può parlare di Dio e comprendere Dio a partire dalle perfezioni delle Sue creature (CCC 41). Ecco allora che possiamo affermare di conoscere Dio e di parlare di Dio solo per analogia *(analogia entis),* cioè partendo dalla bellezza e dalla grandezza delle creature. Tuttavia, il discorso sulla somiglianza delle creature richiama anche il discorso sulla *dissomiglianza delle creature da Dio:* noi non possiamo cogliere di Dio ciò che Egli è, ma solo ciò che Egli non è, perché Dio è l'assolutamente "Altro" rispetto le sue creature.

4. L'uomo è il custode della Creazione.

In (DV, n. 2) e in (CCC, n. 51), viene definito il "Mistero di benevolenza" rivelato da Dio:

> *«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono così resi partecipi della divina natura»* (DV, n. 2).

Nella persona di Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, l'umanità può accedere a quella conoscenza di Dio che unisce in sé l'atto della fede e lo sforzo della ragione naturale; conoscenza, questa, che non si chiude in un sterile e superbo razionalismo, ma che esprime la dimensione sapienziale della vita religiosa, della religiosità che ogni uomo e donna vivono in loro stessi, nell'aprirsi al rapporto con Dio. Qui l'umanità di Cristo sostiene lo sforzo umano di auto-trascesa, cioè di andare oltre se stessi, oltre il limite umano; accedendo così alla dimensione soprannaturale: a Dio-Padre. È quindi in Dio-Figlio (Il Cristo), che l'umanità vive quell'unità profonda con Dio trinità, che la apre all'incontro con il Padre. È nella relazione-comunicazione e dialogo con Dio-Figlio (Il Cristo), che l'umanità vive l'unità profonda con la divinità, aprendosi così al mistero della salvezza. Ecco dunque, che il mistero dell'Incarnazione di Dio in Gesù Cristo e il mistero della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo stesso, diventano la risposta a quella domanda di senso che tutta l'umanità porta nel suo cuore.

L'uomo redento in Cristo viene proiettato nella trasformazione radicale del suo cuore, grazie all'azione di Dio-Spirito Santo; trasformazione, questa, che apre il credente all'istanza etica, alla vita morale, alla vita responsabile. Questo accade quando l'uomo agisce nel mondo per il prossimo e a servizio del prossimo, secondo la volontà di Dio, per portare la società al radicale cambiamento in meglio, in bene.

L'uomo assume dunque la responsabilità della sua vocazione di creatura, quella cioè di essere il custode della Creazione; colui che è chiamato in Cristo a prendersi cura del Creato. Egli esercita il

potere donatogli da Dio, di ordinare, curare e guidare la Creazione al compimento della sua vocazione: essere il richiamo visibile dell'atto creatore di Dio; segno dell'amore di Dio per il mondo.

Su questa responsabilità e solo a partire da questa responsabilità dell'uomo, si fonda l'impegno del cristiano nel mondo, come testimonianza vivente che l'amore di Dio non è un'entità astratta, ma è un fatto reale, che passa attraverso l'incontro con Gesù Cristo, il Figlio, esso stesso volto amoroso del mistero di Dio svelato all'umanità. L'uomo è portatore di questo amore divino in tutto ciò che fa e che costruisce; soprattutto quando agendo rispetta la Creazione e la vita umana.